

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Domenica di Pasqua - 1 aprile
Lecture: Atti degli Apostoli 10,34a.37-43;
Salmo 117; Colossesi 3,1-4; Giovanni 201-9

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

24° Quaderno: «Architettura, arte e liturgia»

Nel 50° anniversario dell'istituzione della Commissione liturgica diocesana di Torino l'architetto Mauro Sudano e don Paolo Tomatis raccontano gli interventi nella diocesi di Torino tra il 1998-2015. La pubblicazione di questo «quaderno», il 24° dell'Ufficio, segue il lavoro edito nel 1998 in cui veniva già sintetizzato il lavoro svolto tra il 1967 e il 1998. Tale vademecum, oltre a documentare la varietà dei temi affrontati dalla Commissione Arte Sacra, poi denominata Sezione Arte e Beni Culturali, appare come un ennesimo tentativo della Diocesi di far conoscere agli addetti ai lavori (progettisti, artisti e committenti, per lo più parroci) le riflessioni necessarie nel momento in cui si interviene su un manufatto architettonico sacro, sia esso da restaurare, adeguare o realizzare ex-novo. Alla Sezione Arte della Commissione liturgica diocesana è da sempre spettato il compito di tradurre il



Concilio in cultura architettonica ed artistica e, nonostante il suo valore consultivo, questa istituzione ha da sempre condiviso la riforma liturgica con particolare attenzione al lavoro di riflessione e di formazione dei membri che vi hanno preso parte negli anni con un contributo volontario. Il lavoro svolto dai due curatori è stato quello di ripercorrere l'attività dei membri della Commissione attraverso l'analisi dei verbali redatti durante le riunioni mensili. Tale metodo di lavoro ha confermato uno schema procedurale consolidato negli anni che ha mirato sempre più, nonostante le difficoltà, a instaurare un dialogo coi progettisti in fase progettuale per ragionare insieme su qualsiasi tipo di intervento. Questo, quando riuscito, ha contribuito a dare degli esiti positivi e spesso anche più celeri. Tra i temi affrontati, quello più ricorrente è l'adeguamento liturgico e, spesso, l'adeguamento dell'adeguamento (quando subentrano nuove sensibilità rispetto ai primi anni della Riforma liturgica). La principale preoccupazione, in questo caso, è quella di riuscire a portare l'attenzione dell'interlocutore (parroco e progettista) sia sul rapporto formale tra i singoli poli della liturgia, sia sul rapporto tra gli inserimenti proposti e il contesto dell'edificio esistente.

Carla ZITO

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò,

vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Parola del Signore

Il Signore è risorto, non è qui...

Uno dei problemi più seri che oggi ha la Chiesa è come annunciare Cristo risorto al nostro mondo occidentale, che è un mondo post-cristiano: un mondo cioè che conserva in qualche misura delle radici cristiane e quindi ricorda almeno per sommi capi alcune affermazioni fondamentali della fede cristiana. Ma il cittadino di questo mondo si sente continuamente costretto a confrontare e giudicare questi retaggi religiosi con un concetto di uomo fatto di sola materia, così come ce lo descrivono le neuroscienze, là dove le facoltà dell'anima e le capacità della ragione vengono spiegate come semplice esito di un'evoluzione di molecole in un complesso gioco di reazioni chimiche. L'uomo occidentale è fondamentalmente uno spirito che dubita su tutto ciò che non cade nell'ambito dello sperimentabile materiale. Crede alla scienza e alla tecnica, qualche volta si abbandona in modo irrazionale e fideistico a ciò che vuol credere, perché questo lo fa star meglio; e tuttavia il suo sguardo rimane chiuso sotto un cielo di cui conosce molti segreti, ma che non gli lascia più vedere ciò che è oltre il cielo stesso. Assetato di mistero, di trascendenza e di assoluto, non lo trova più da nessuna parte. Come la sera del venerdì santo dopo la sepoltura di Gesù, anche tra lui e molti di noi, non ancora arrivati ad una



Beato Angelico, Cristo Risorto, San Marco, Firenze

«Voi cercate... È risorto, non è qui... Dite ai suoi discepoli e a Pietro... Vi precede in Galilea...».

La risurrezione di Cristo è opera di Dio. Non è necessario dimostrarla, bisogna invece annunciarla. Qui sta il punto. Bisogna annunciarla da testimoni diretti dei fatti. Ciò è possibile solo se racconteremo come la pietra che c'impediva di credere è stata ribaltata, come personalmente abbiamo incontrato il Risorto, come la gioia e la speranza sono riorite nel nostro cuore al contatto vivo con Gesù. Troppo spesso i predicatori della risurrezione si limitano a rievocare i fatti storici esortando a credere. Troppo poco: gli eventi storici pasquali sono determinanti per la fede, ma vanno annunciati in modo che si veda come essi siano diventati significativi prima di tutto per colui che annuncia. L'evangelista Marco dice che le donne fuggirono via dal sepolcro, piene di spavento. Spesso l'esperienza della fede, come ogni incontro con le realtà di Dio, ha un primo momento di paura e di sconvolgimento: è tutta un'esistenza che deve essere ripensata e ricostruita alla luce della grazia della fede. Poi subentra la pace, quindi fiorisce la gioia: subito dopo erompe in modo prepotente il bisogno di annunciare. E questo il segno che lo Spirito del Risorto ha fatto sbocciare la fede.

don Lucio CASTO

fede vera, incombe un'enorme pietra che impedisce di guardare oltre. Al massimo si può credere che oltre la pietra ci sia il cadavere di Gesù. Perciò si può fare qualche omaggio al suo ricordo, come maestro di buoni insegnamenti morali, come esempio di vita retta e come modello di non-violenza davanti alla crudeltà dei suoi nemici. Insomma, rischiamo di essere nella condizione di quelle donne pie che il mattino di Pasqua andando con ansia al sepolcro si chiedevano: «Chi ci roterà via il masso dall'ingresso del sepolcro?» Esse volevano rendere gli estremi omaggi

ad un morto, sicuramente volevano poter piangere fissando ancora un'ultima volta lo sguardo in quel volto che tanto avevano amato e che ora giaceva nella nobile dignità della morte, sebbene sfigurato dai tormenti della passione. Molti nostri contemporanei non riescono ad andare più in là di così, oppure hanno chiuso la partita della fede, esattamente come i nemici di Gesù credevano di poter fare la sera di quel venerdì.

Arrivate al sepolcro, le donne videro che la pietra era ribaltata ed entrando nel sepolcro udirono un annuncio strabiliante e sconvolgente:

La Liturgia

Per celebrare la Settimana santa

Ogni anno, il cammino liturgico e spirituale della Chiesa ci conduce, attraverso la Settimana santa, al cuore pulsante della fede cristiana: il mistero pasquale della morte e risurrezione del Signore Gesù. Uno dei nomi più suggestivi con cui la tradizione orientale chiama questa settimana è quello di «Settimana autentica»: quella più grande e importante, che ci conduce nel punto più autentico della nostra vita. Ma quand'è che la vita è autentica e che cosa la rende tale? Con l'aiuto delle parole di un poeta, possiamo rispondere così: la vita è autentica quando ci porta «nel giusto della vita» (Mario Luzi). La Settimana santa ci porta nel cuore e nel giusto della vita, dove non ci siamo anzitutto noi con i nostri meriti a sentirci nel giusto, e neppure ci siamo noi con i nostri ritardi e le nostre mancanze a sentirci nel posto sbagliato, ma c'è anzitutto Lui, con la realizzazione perfetta del suo amore: il Signore Gesù, che

porta a compimento la sua vita, svelandone il mistero e il senso profondo.

La Settimana santa è come un viaggio che ci porta «nel giusto della vita»: dietro a Gesù, con il capo sul suo petto nel cenacolo del dono; dietro di Lui, al giardino dell'abbandono; sotto la Croce, con Maria e il discepolo amato; accanto al sepolcro vuoto, dove la Luce esplose, e in altri mille anfratti dove la nostra immaginazione può immedesimarsi. Perché il racconto evangelico nei riti della Settimana santa si fa memoriale e «mimesi», specchio e porta di una storia che tocca anche noi, ci riguarda e ci coinvolge, nei sensi e nei sentimenti del corpo personale e comunitario. Al fine di percorrere le tappe di questo cammino tanto impegnativo quanto generoso, e di preparare in modo opportuno le diverse celebrazioni, suggerisco tre strumenti.

Il primo è quello ufficiale del magistero liturgico della Chiesa, che in una Lettera

circolare della Congregazione per il culto intitolata *Paschalis sollemnitatis* sulla «preparazione e celebrazione delle feste pasquali» (1988), integra le indicazioni del Messale, specificando le diverse possibilità per una celebrazione all'altezza del grande mistero della Pasqua. Si tratta di uno strumento prezioso, che aiuta a considerare in profonda unità le diverse celebrazioni, soprattutto quelle del Triduo pasquale, da vivere in un rapporto di continuità.

Un secondo strumento è quello offerto dalla Rivista on line «Psallite», che nell'ultimo numero disponibile in rete (www.psallite.net) propone pagine ricche di riflessione, approfondimenti e sussidi per le celebrazioni del Triduo, con attenzione particolare rivolta alla «colonna sonora» dei singoli riti. Al numero in questione triduo hanno collaborato i membri del nostro Ufficio diocesano (don Paolo Tomatis, Morena Baldacci, suor

Lucia Mossucca), che offrono spunti concreti per la celebrazione e il canto. Infine, un terzo strumento è quello offerto dall'Ufficio liturgico nazionale, che nel suo sito (<http://liturgico.chiesacattolica.it/>), offre spunti di riflessione e animazione liturgica per il Triduo e il Tempo pasquale (<http://pasqua2018.chiesacattolica.it/>). L'idea di fondo di tale proposta è quella di non spegnere la liturgia, una volta giunti alla pasqua, ma di farla fiorire sino a Pentecoste. Spesso, infatti, si dedicano molte energie per pensare in modo unitario il cammino liturgico del tempo quaresimale e della settimana santa, lasciando scoperto il «diettissimo spazio» dei 50 giorni che conducono la Pasqua al suo compimento pentecostale. L'augurio per tutte le nostre comunità è di ritrovare, anche grazie alle celebrazioni liturgiche, quella freschezza della fede che rigenera la vita della comunità.

don Paolo TOMATIS